

→ **Lacrime e sorrisi** in piazza del Duomo invasa da decine di migliaia di cittadini «arancioni»

Milano è ubriaca di gioia:

La festa è arancione. Comincia che il sole ancora brucia, e finisce che cala la notte su piazza Duomo. Giuliano Pisapia ha conquistato la città: moderato e innovatore, a riempito il vuoto creato dalla vecchia amministrazione.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

La festa comincia molto presto a Milano, sotto il sole che brucia, tra piazza del Duomo e Corso Buenos Aires, in strada e nel teatro, l'Elfo Puccini, il teatro delle attese felici per i fans in camicia arancione, partigiani di Giuliano Pisapia. La festa finirà a tarda notte. In fondo ci credevano, non solo per i sette punti di differenza con la Moratti al primo turno, non solo per l'estensione dell'onda che s'era alzata e sembrava appunto dover ricadere sul centro destra, da Milano, da Napoli, da Trieste, persino da Novara e da Gallarate e da Varese.

Ci sono tutti in piazza Duomo, tutta Milano. Gli elettori, gli amici, gli artisti. Umberto Eco dice di «ritrovare gli amici del Bar Giamaica,

Umberto Eco

Berlusconi non ha più il certificato di sana costituzione

abbiamo tolto a Berlusconi il certificato di sana e robusta costituzione». Arrivano in tanti, sotto il palco. Anche il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia: «Questa è ancora una città antifascista». Ovazione.

Ci si poteva credere anche solo leggendo i manifesti che hanno tappezzato in questi ultimi quindici giorni, i manifesti che avrebbero dovuto interpretare la nuova strategia della propaganda a destra. Zingaro-poli, la più grande moschea d'Europa, centri sociali padroni della città. Più che per gli errori di comunicazione, Letizia Moratti e i suoi consiglieri avrebbero dovuto preoccuparsi per non aver nulla da comunicare: slogan, banalità persino mal scritte, offese e infine calunnie. Forse era stato più bravo lui, Berlusconi, a puntare d'azzardo su se stesso. Solo che anche lui ormai s'era esau-

rito. Sugli altri, sui camerieri, sui trombettieri, sui consiglieri, non c'era da contare. Il disastro della destra s'è compiuto, coniugando il tramonto dell'illusione o, dell'illusionismo, berlusconiano (come sempre succede quando non si ha più nulla da promettere) con la miseria di un'amministrazione comunale e la modestia del suo regista, Letizia Moratti, il peggior sindaco di Milano, dal dopoguerra, sostenuta solo dai soldi del marito (12 milioni per la campagna elettorale) e dai favori di alcune lobbies.

Il cambiamento di Milano si può cominciare a misurare in piazza del Duomo: la festa è partecipazione, entusiasmo, impegno, speranze... Quanta gente, quante bandiere. Settantamila persone. E lacrime di commozione. «Ci siamo liberati»: tanto era il peso

di quell'élite affaristica che oscurava Milano, di quel sindaco fantasma, delle beghe nella maggioranza, di quegli annunci intimidatori (alimentare le paure, ghezzare i quartieri, mostrare ovunque il nemico, progettare il coprifuoco in via Padova o al Corvetto, elencare come un trionfo sgomberi di campi rom e di innocui bambini che avevamo cominciato la scuola poco distante). Tanto da riscoprire quella parola così, per noi, carica di storia e di gloria: liberazione.

Il nuovo sindaco l'ha ripetuto appena s'è presentato a salutare i suoi sostenitori e poi dal palco sotto il Duomo: partecipazione democratica (dalle primarie che dopo le prime incertezze sono state il motore di questo successo), impegno, entusiasmo. Se vuole cambiare Milano, sa che dovrà

prima di tutto ripristinare il rapporto tra i cittadini e la città, che dovrà mettersi in ascolto, ridando un senso e una responsabilità a quegli infiniti luoghi dove si discute di Milano, il consiglio comunale, intanto, e poi i consigli di zona, ridotti poi a fragili avamposti burocratici, i comitati, le associazioni, le rappresentanze delle professioni, dei mestieri, gli studenti, le università, la gente dei mercati, delle strade, degli uffici, le parrocchie. Dimenticando piccoli clan, famiglie varie, mafie e mafiette, piccoli interessi, che non mancano neppure a sinistra.

Milano ha partecipato al voto: l'affluenza è stata uguale al primo turno e al ballottaggio, 67,5%, come nel 2006. Significa che molti hanno avvertito in questa circostanza il pregio



Simpatizzanti del neo sindaco di Milano Giuliano Pisapia in piazza Duomo a Milano, dopo la vittoria